



Città di
Castiglione
delle Stiviere

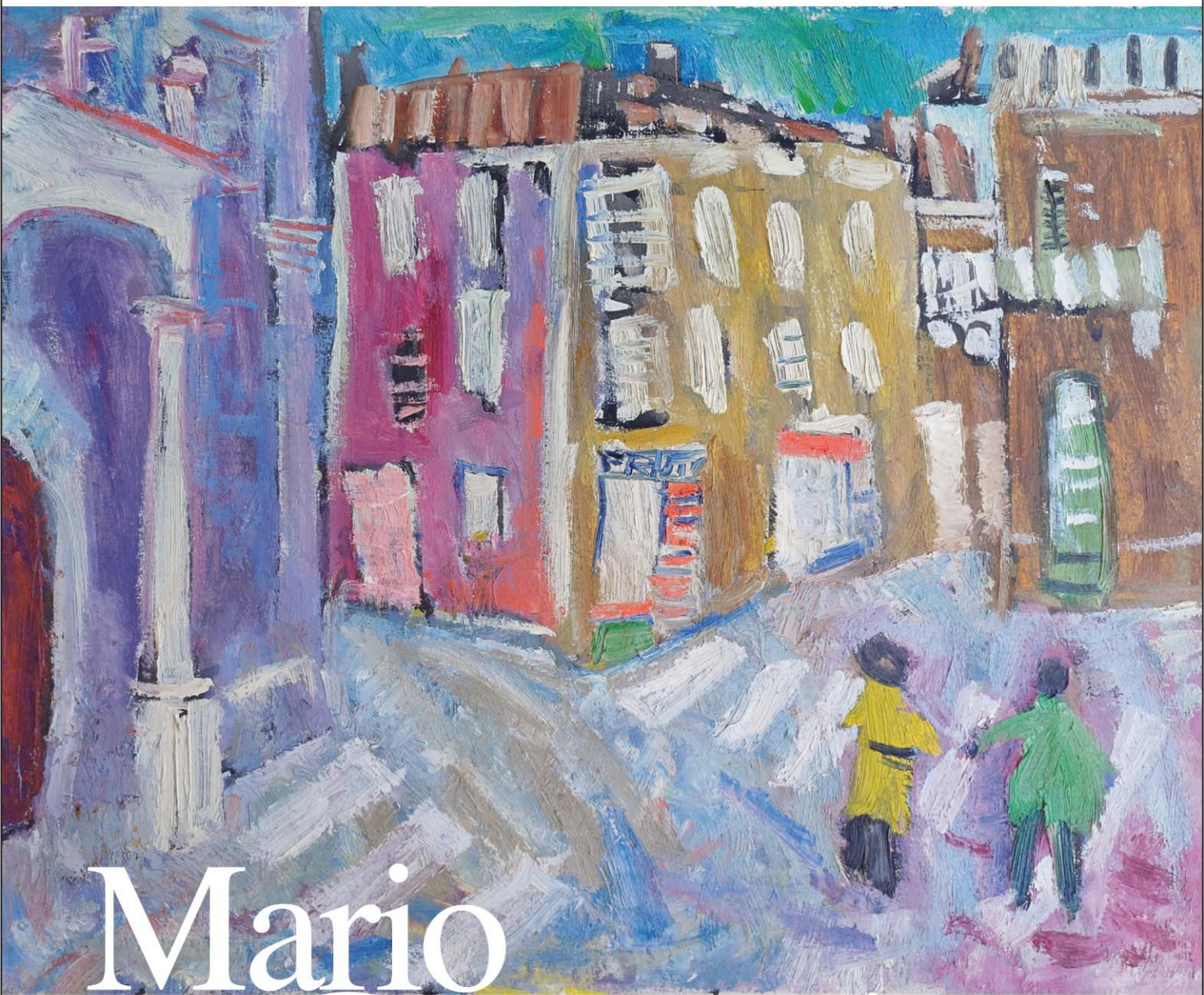


#CASTIGLIONE CULTURA



M O N O G R A F I E

la Galleria
d'Arte moderna e contemporanea
di Castiglione delle Stiviere



Mario PORTA

Quando il territorio diventa paesaggio

3 ottobre 2026 / 10 gennaio 2027



Città di
Castiglione
delle Stiviere



#CASTIGLIONECULTURA

Palazzo Menghini torna ad aprire le sue porte all'arte con la settima mostra monografica, proseguendo un percorso che intende offrire alla nostra comunità occasioni di incontro, conoscenza e riflessione. È con particolare soddisfazione che l'Amministrazione comunale presenta questa esposizione dedicata a Mario Porta, artista che ha saputo custodire nei suoi dipinti persone, luoghi e momenti della vita quotidiana, trasformandoli in patrimonio di memoria condivisa.

Nella sua pittura il paesaggio non coincide semplicemente con ciò che si vede, ma con ciò che si vive e si riconosce come parte della propria identità. Accanto alle colline moreniche, alle vedute di Castiglione e al Garda, trovano così spazio gli affetti familiari, gli oggetti di ogni giorno, gli interni domestici e gli strumenti del lavoro: frammenti di un'esistenza che diventano racconto collettivo.

Il percorso espositivo, curato dal professor Gianfranco Ferlisi, accompagna il visitatore alla scoperta della ricerca artistica di Mario Porta, mettendone in luce l'evoluzione, le radici culturali e il profondo legame con la nostra terra. Le sue opere restituiscono il volto di una comunità, delle sue consuetudini e dei suoi luoghi, affidandoli alla durata della pittura.

Questa mostra ci ricorda che l'arte può nascere anche dalle cose più semplici: un volto, una strada, un fiore, un oggetto, un paesaggio quotidiano. È attraverso questo sguardo che un territorio si trasforma in paesaggio e una comunità continua a riconoscersi nella propria storia. A nome dell'Amministrazione comunale, rivolgo l'invito a cittadini e visitatori a lasciarsi accompagnare dalle opere di Mario Porta, per riscoprire, attraverso la loro silenziosa intensità, il valore della bellezza che ci appartiene.

Enrico Volpi

Sindaco di Castiglione delle Stiviere

Quando il territorio diventa paesaggio

Esiste una pittura che registra il mondo e una pittura che, invece, lo trasforma in esperienza. Mario Porta appartiene senza esitazione alla seconda categoria. L'insieme delle opere riunite in questa mostra lo dimostra con una chiarezza che forse la sua stessa vicenda biografica aveva finito per mettere in secondo piano. A uno sguardo superficiale il repertorio dei soggetti selezionati appare vario: paesaggi, vedute urbane, nature morte, ritratti, scene domestiche, figure, angoli della sua Castiglione. Basta tuttavia soffermarsi qualche istante perché questa varietà si ricomponga in una sorprendente unità. Non è il soggetto a costituire il centro della sua ricerca, ma la qualità della relazione che egli instaura con ciò che osserva. È qui che il titolo della mostra rivela tutta la propria pertinenza. Castiglione è il luogo nel quale si articola una esistenza estetica e il paesaggio è quel medesimo luogo quando viene interiorizzato dallo sguardo personale e identitario collettivo. Tra i due non esiste una differenza geografica, ma una differenza di esperienza. Per questo il paesaggio di Mario Porta non coincide con la campagna, con il lago o con le colline moreniche. Comprende il volto della moglie Angelina, dei figli Alberto e Paolo, di un vaso di fiori sul tavolo, di un mezzo limone lasciato su un piatto, del secchio degli attrezzi da muratore (un chiaro ricordo del padre), di un vicolo di Castiglione, del bastione del Duomo, di un orto o di una festa cittadina. Tutto ciò che appartiene alla sua esistenza appartiene, con identica dignità, alla sua pittura. È difficile trovare, nell'arte italiana del secondo Novecento, un autore tanto estraneo a qualsiasi gerarchia iconografica. Non esistono soggetti maggiori e soggetti minori, temi nobili e temi quotidiani.

La stessa intensità attraversa il *Golfo di Salò* (1968) e il ritratto di *Angelina* (1960), la *Festa della Croce Rossa* (1959), la natura morta *Carciofi e arance* (1960), la *Rocca di Solferino* (1968) e il *Biadone del latte* (1982). Porta non dipinge ciò che ritiene importante. Rende importante ciò che appartiene al proprio orizzonte umano. Questa attitudine impedisce di leggerlo soltanto come un continuatore del Chiarismo lombardo. Quella stagione rappresenta solo il punto di partenza della sua formazione: Oreste Marini, Ezio Mutti, Carlo Malerba, Angelo Del Bon e Umberto Lilloni gli trasmettono il valore della pittura dal vero, la fiducia nella luce, la misura della tavolozza e una disciplina dell'osservazione. Ma il *Chiarismo*, nel suo caso, costituisce soprattutto un'origine, non un approdo. Osservata nel suo insieme, la sua opera si colloca piuttosto entro quella linea della figurazione europea del secondo dopoguerra che continua a riconoscere nella pittura il luogo privilegiato della poesia sommersa delle piccole cose. Una linea appartata, estranea tanto alle seduzioni dell'informale o del *naturalismo astratto* quanto alle sperimentazioni dell'avanguardia, nella quale la modernità non nasce dalla rottura del linguaggio ma dalla qualità dello sguardo.

In questo orizzonte si possono cogliere consonanze con la sensibilità della figurazione francese degli anni Cinquanta, con la naturalezza compositiva e la libertà tonale di quella cultura pittorica, così come con la poesia degli oggetti quotidiani propria di Filippo de Pisis. Non tanto nella scrittura pittorica, che in Porta rimane più compatta e costruttiva, quanto nella convinzione che un fiore, un frutto o un semplice oggetto domestico possiedano una propria autonoma dignità poetica. È chiaro, dunque, si deve collocare la sua opera all'interno di quella vasta corrente figurativa europea che, tra gli anni Quaranta e Sessanta, continua a riconoscere nella semplicità quotidiana il luogo privilegiato della pittura. Osserviamo, ad esempio, alcune vedute costruite per diversificate campiture cromatiche. Sembrano dialogare, per affinità più che per derivazione, con il primo Renato Birolli o quello attratto dalla figuratività matissiana. Non si tratta di citazioni né di debiti stilistici, ma dell'appartenenza a un comune clima espressivo che Porta assimila con assoluta autonomia. La libertà cromatica e formale nella costruzione delle immagini oppure la rinuncia a ogni descrittivismo analitico sembrano colloquiare inoltre con quelle esperienze che, da Édouard Pignon a Bernard Lorjou, recuperano la lezione

del *Fauvismo* e del Postimpressionismo senza rinunciare alla riconoscibilità della realtà. Fu Émile Gilioli a fargli conoscere varie esperienze transalpine che, oltre il realismo accademico, puntavano a un *realismo espressionista* crudo e aspro, atto a descrivere la fragilità dell'esistenza attraverso soggetti essenzializzati e ambienti domestici spogli. Fu così che la realizzazione dell'immagine mutò diventando allo stesso tempo semplice e complessa. Il disegno ora raramente precede la pittura: è piuttosto la conseguenza del colore. Le forme non vengono racchiuse entro un contorno stabile, ma prendono corpo attraverso l'accostamento di pennellate staccate l'una dall'altra, alla ricerca di meditate mescolanze ottiche. Il quadro nasce così per addizione, non per delimitazione: ogni tocco modifica l'equilibrio dell'intera superficie, facendo emergere lentamente lo spazio e le forme nello spartito della materia cromatica. Ma andiamo con ordine.

Le opere dei primi anni Cinquanta testimoniano una pittura ancora percorsa da una forte tensione costruttiva. In dipinti come *Interno di casa Porta* (1951), *Fiori rosa in vaso di vetro su foglio bianco* (1952), *Angolo di casa Porta* (1952) la pennellata appare breve, obliqua, talvolta quasi raschiata. Il colore non descrive la realtà: la interpreta. La superficie vibra attraverso continui scarti tonali che conferiscono agli oggetti una presenza *magica* senza mai irrigidirli in una definizione analitica. Nel corso degli anni Sessanta il linguaggio si distende progressivamente. Opere come l'espressionistico *Sagrato di San Luigi* (1960), la *Casa dietro gli alberi* (1960) o *Il Golfo di Salò* (1968) rivelano una costruzione più sintetica, affidata a sperimentali rapporti cromatici. Lo spazio non viene più organizzato attraverso una prospettiva rigorosa, ma nasce dal libero equilibrio delle tracce di colore. Le architetture, gli alberi e le figure acquistano consistenza perché il colore ne determina il peso visivo prima ancora della loro descrizione. Negli anni Settanta e Ottanta la materia tende ulteriormente a rarefarsi. Le pennellate si allungano lasciando libero parte del supporto, gli accordi cromatici sono più misurati, mentre l'interesse si concentra sempre più sull'essenzialità della composizione. Cambia il lessico pittorico, ma non cambia lo sguardo. Rimane immutata quella capacità di riconoscere la medesima intensità poetica in un volto, in un orto, in un vaso di fiori o negli attrezzi del lavoro quotidiano.

È significativo che quasi nessuna delle sue opere inseguia l'eccezione. Anche quando l'autore affronta scorci urbani oppure vedute aperte di paesaggio, ogni elemento spettacolare viene ricondotto a una misura discreta. Le architetture non rivendicano monumentalità, le figure non occupano mai il centro della scena, la luce non indulge all'effetto. Tutto concorre alla costruzione di un equilibrio silenzioso, in cui il mondo non viene rappresentato come spettacolo, ma come appartenenza. Colpisce la scelta costante dell'inquadratura. L'autore evita quasi sempre la veduta panoramica. Preferisce il frammento al paesaggio totale, il margine al centro monumentale, la distanza ravvicinata allo scorcio spettacolare. Il suo sguardo rimane quello di chi abita i luoghi, non di chi li contempla dall'esterno. Questa prosimità visiva conferisce ai suoi dipinti un carattere quasi confidenziale, trasformando ogni immagine in un'esperienza d'appartenenza piuttosto che di rappresentazione. Questa fedeltà attraversa oltre quarant'anni di lavoro. Cambiano i soggetti, si modificano lentamente la materia pittorica e gli accordi cromatici, ma non cambia il modo di guardare. I ritratti rifuggono ogni sentimentalismo psicologico, le nature morte evitano il virtuosismo, i paesaggi rinunciano al pittoresco. Ogni immagine viene riportata a una misura quotidiana, intima e familiare. È probabilmente questa la ragione della sua posizione appartata rispetto alle vicende più visibili dell'arte italiana del secondo Novecento. Non perché ignori ciò che accade intorno a lui, ma perché non avverte la necessità di modificare una pittura che coincide ormai con il proprio modo di abitare e osservare il mondo. Lavoro, famiglia, amicizie, servizio alla comunità e attività artistica appartengono allo stesso orizzonte etico. La pittura non costituisce un'alternativa alla vita, ne rappresenta la traccia più consapevole.



Mario Porta

Castiglione delle Stiviere, 1933-2003

Riguardate oggi, le sue opere restituiscono l'immagine di un artista che non ha mai cercato di rendere straordinario il quotidiano. Ha compreso qualcosa di più difficile: che la pittura non serve a nobilitare ciò che ci circonda, ma a restituirgli dignità e potenzialità poetica, purché l'intelligenza dell'artista sappia fare il suo mestiere. Per questo il titolo della mostra non definisce semplicemente un tema della sua produzione. Ne riassume l'intera poetica. In Mario Porta il territorio non è soltanto il luogo in cui si vive. È il luogo cui s'appartiene. E il paesaggio nasce precisamente nel momento in cui questa appartenenza diventa pittura e poesia.

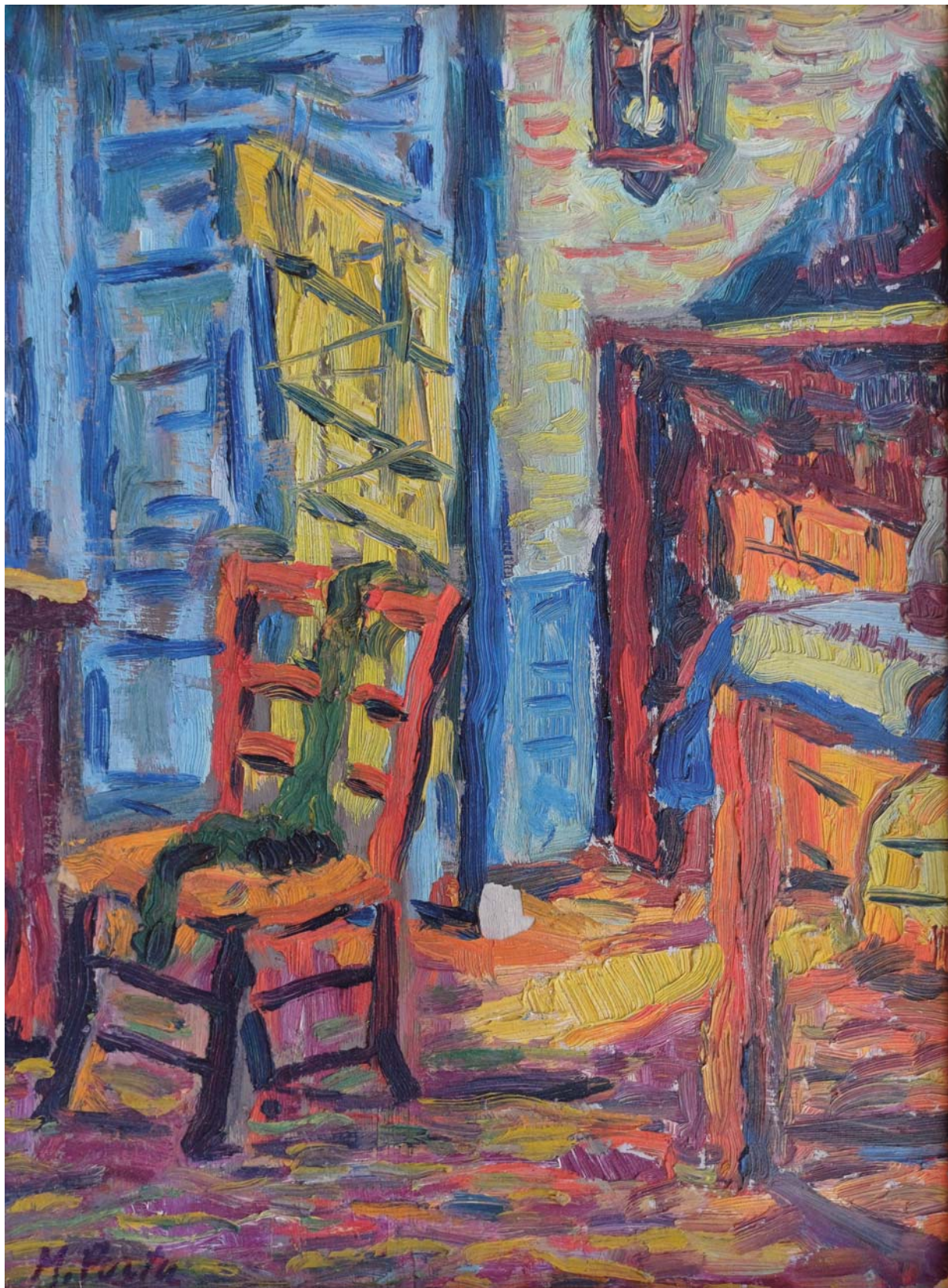
La modernità di Mario Porta, infatti, non consiste nell'aver inventato una lingua nuova, ma nell'aver continuato a interrogare la pittura quando molti ritenevano che la pittura non avesse più nulla da dire. In questo senso la sua opera riguarda quella tradizione che, nel secondo dopoguerra, riconosce nella figurazione non un linguaggio del passato, ma una forma ancora possibile di lettura del reale. Per tutto ciò, possiamo affermare che Mario Porta non cercava il bello o l'eccezionale oppure la novità ad ogni costo. Cercava ciò che meritava di essere restituito con amore. È tale amore che trasforma il territorio in paesaggio e la vita quotidiana in pittura.

Gianfranco Ferlisi

Mario Porta nasce a Castiglione delle Stiviere il 18 maggio 1933. La madre, Maddalena Marini, è torinese; il padre Guido, capo mastro muratore (figlio d'arte di Rodolfo Porta), muore d'infarto in un cantiere a Malles (Bolzano) quando Mario ha appena quattordici anni. Un evento che segna profondamente la sua giovinezza e che sembra riaffiorare, molti anni dopo, nella discreta attenzione riservata agli strumenti del lavoro e al mondo degli oggetti quotidiani. A Castiglione frequenta le scuole elementari, l'avviamento professionale e un corso di disegnatore tecnico. Il talento per il disegno si manifesta precocemente e, ancora adolescente, incontra Oreste Marini ed Ezio Mutti, destinati a diventare maestri e amici. Attraverso di loro entra in contatto con il Chiarismo lombardo e con il vivace cenacolo artistico castiglione, stringendo rapporti con Danilo Guidetti e conoscendo Carlo Malerba, Angelo Del Bon e Umberto Lilloni. Porta amava ricordare il suo primo viaggio a Milano con Oreste Marini per visitare lo studio di Del Bon e le lunghe giornate trascorse a dipingere en plein air con i suoi maestri. In quegli anni, tra il 1949 e il 1951, matura un apprendistato intenso, entrando in contatto anche con Giulio Perina, Giuseppe Lucchini e con lo scultore medolese Giuseppe Brigoni. Importante è ricordare l'amicizia con Ermanno Pittigliani testimoniata da un carteggio di diverse lettere conservate dalla famiglia. Sul cavalletto ricevuto in dono da Carlo Malerba, nel dopoguerra, prende forma una ricerca che resterà costante per tutta la vita: il paesaggio non come semplice veduta, ma come esperienza dello sguardo, riconoscimento dell'identità dei luoghi e misura interiore dell'esistenza. È nell'immediato dopoguerra che, presso la scuola di «Disegno e Scultura in Legno» (una scuola nata da una idea della contessa Emilia Zappaglia Gonzales), quando operava come disegnatore e decoratore di ceramiche, conosce Angelina Zovetti, la donna della sua vita. Nel 1957 viene assunto come disegnatore tecnico presso l'Ufficio tecnico degli Istituti Ospedalieri «San Pellegrino» di Castiglione delle Stiviere, dove rimarrà fino al pensionamento, il primo gennaio 1992. Il lavoro garantisce stabilità alla famiglia che costruisce con la moglie Angelina e con i figli Alberto e Paolo, mentre la pittura continua a occupare ogni momento libero, lontano da qualsiasi ambizione professionistica.

Pur rimanendo fedele alla disciplina dello sguardo maturata negli anni del *Chiarismo*, Mario Porta amplia progressivamente il proprio orizzonte figurativo attraverso una personale rilettura del Postimpressionismo e di quella cultura pittorica europea del secondo dopoguerra che continua a riconoscere nella realtà quotidiana il luogo privilegiato della pittura. Pur ottenendo apprezzamenti e riconoscimenti, sceglie deliberatamente una posizione appartata, estranea alle dinamiche del mercato. La sua indole riservata lo conduce a vivere la pittura come esercizio quotidiano di libertà e di conoscenza. Parallelamente mette il proprio talento al servizio della comunità castiglione. Collabora all'allestimento del Museo della Croce Rossa Italiana, dalla direzione dei lavori al progetto delle vetrine espositive; realizza i bozzetti per il ritratto di Henry Dunant con il profilo del Duomo di Castiglione sullo sfondo; partecipa alle celebrazioni del terzo centenario della nascita di padre Costanzo Beschi e, insieme a Oreste Marini e ad altri artisti, prende parte al concorso per il grande pannello ceramico destinato alla nuova sede della Banca Popolare di Castiglione (1966). L'impegno nella San Vincenzo testimonia inoltre una partecipazione civile (e religiosa) vissuta con la stessa discrezione che caratterizza la sua attività artistica. Negli ultimi decenni la sua pittura continua a svilupparsi con assoluta coerenza, lontana dalle mode. I paesaggi, le nature morte, i ritratti, gli interni domestici e gli scorci di Castiglione costituiscono un unico racconto, nel quale la realtà quotidiana viene restituita con misura, partecipazione e intensità poetica.

Mario Porta muore a Castiglione delle Stiviere il 30 giugno 2003.



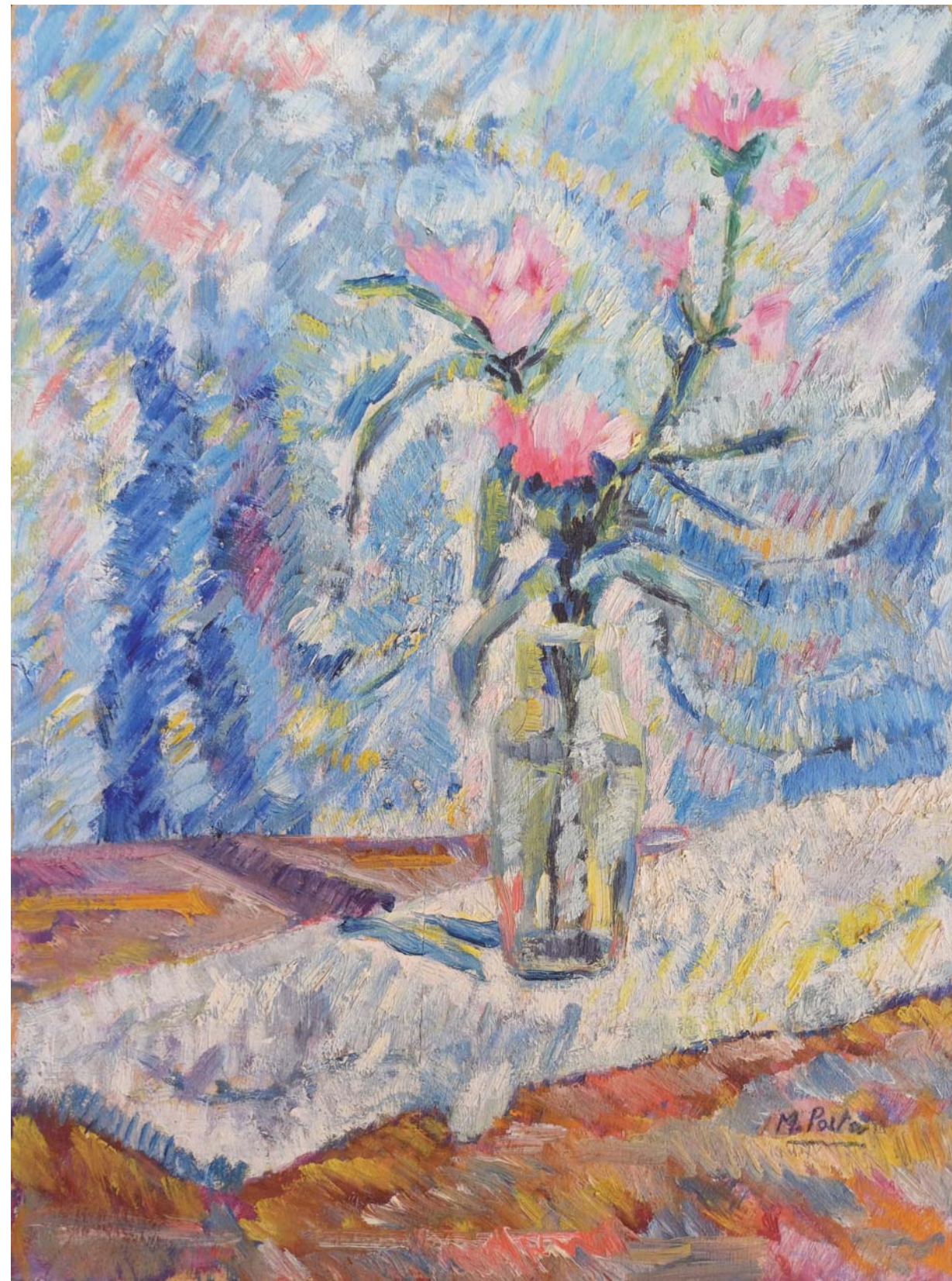
Interno di casa Porta, 1951,
olio su cartone rigido, cm 22x30



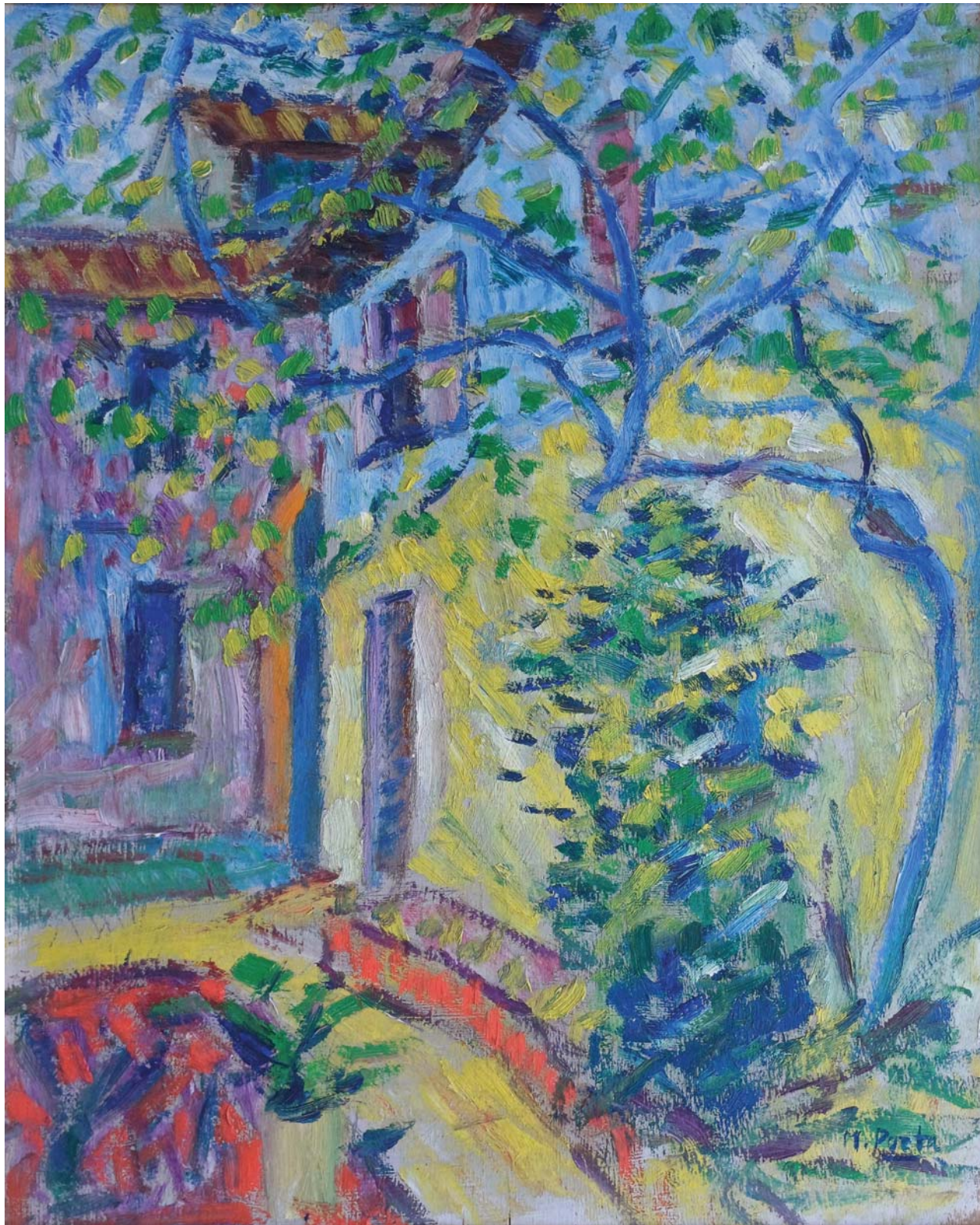
Fiori colorati in bottiglia con sottovaso blu, 1951,
olio su faesite, cm 21x32



Muraglia di casa Porta, 1951,
olio su cartoncino, cm 33x41



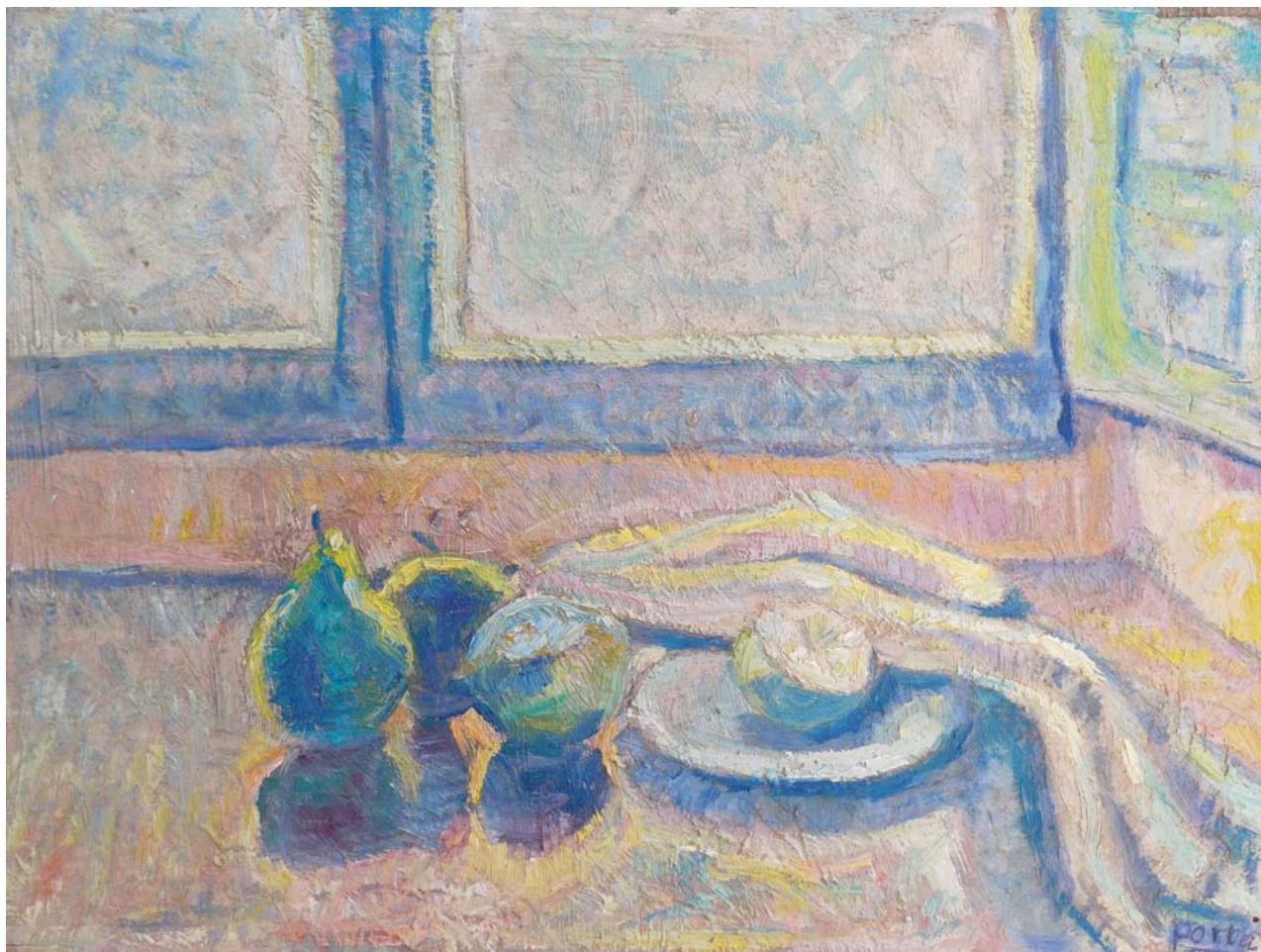
Fiori rosa in vaso di vetro su foglio bianco, 1952,
olio su compensato, cm 33x46



Angolo di casa Porta, 1952,
olio su compensato, cm 36x45



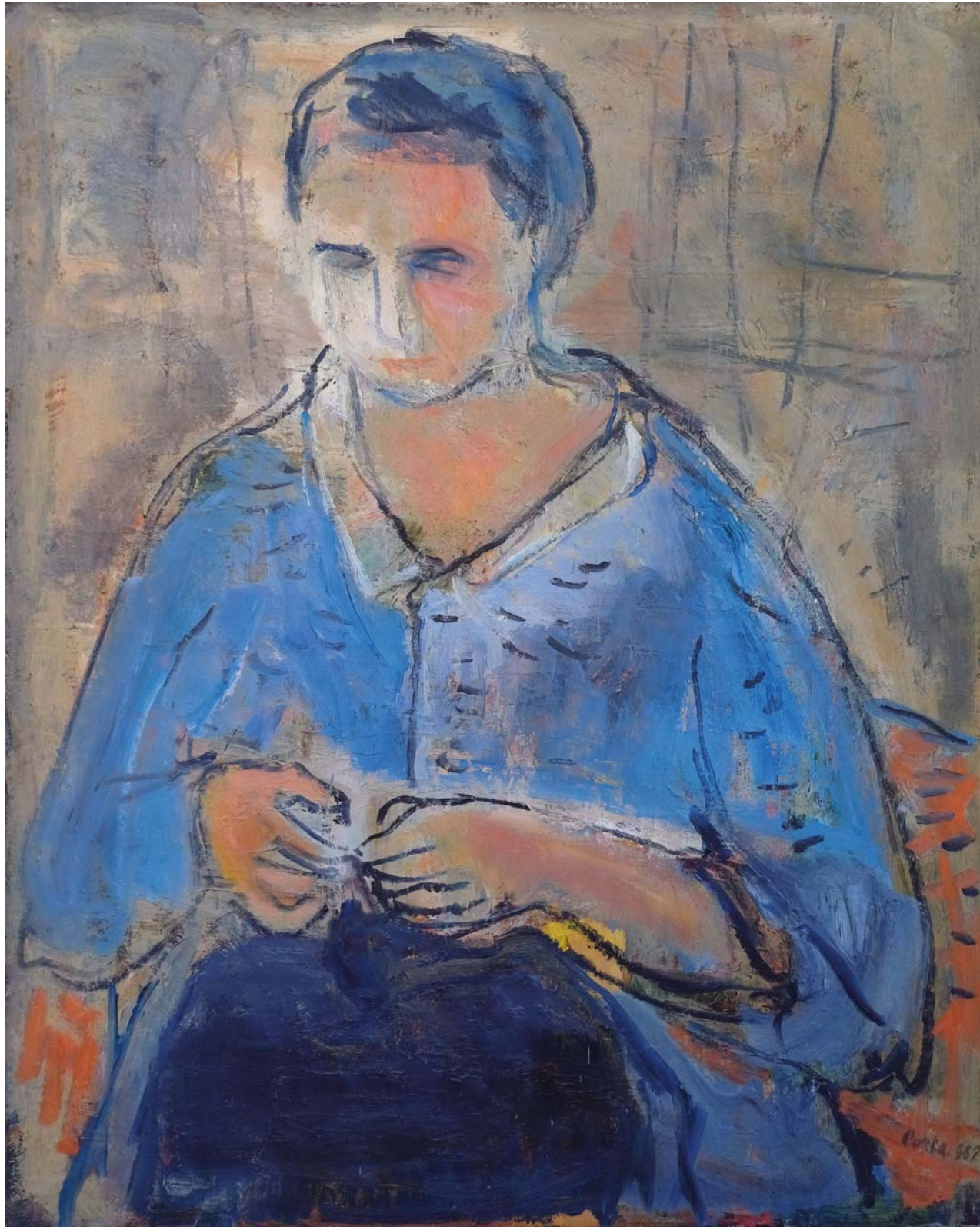
Edificio alto illuminato dal sole, 1955,
olio su cartone, cm 33x52



Metà limone sul piatto, 1956,
olio su compensato, cm 44x33



Festa della Croce Rossa, 1959,
olio su cartoncino, cm 50x35



Angelina, 1960,
olio su tela, cm 80x66



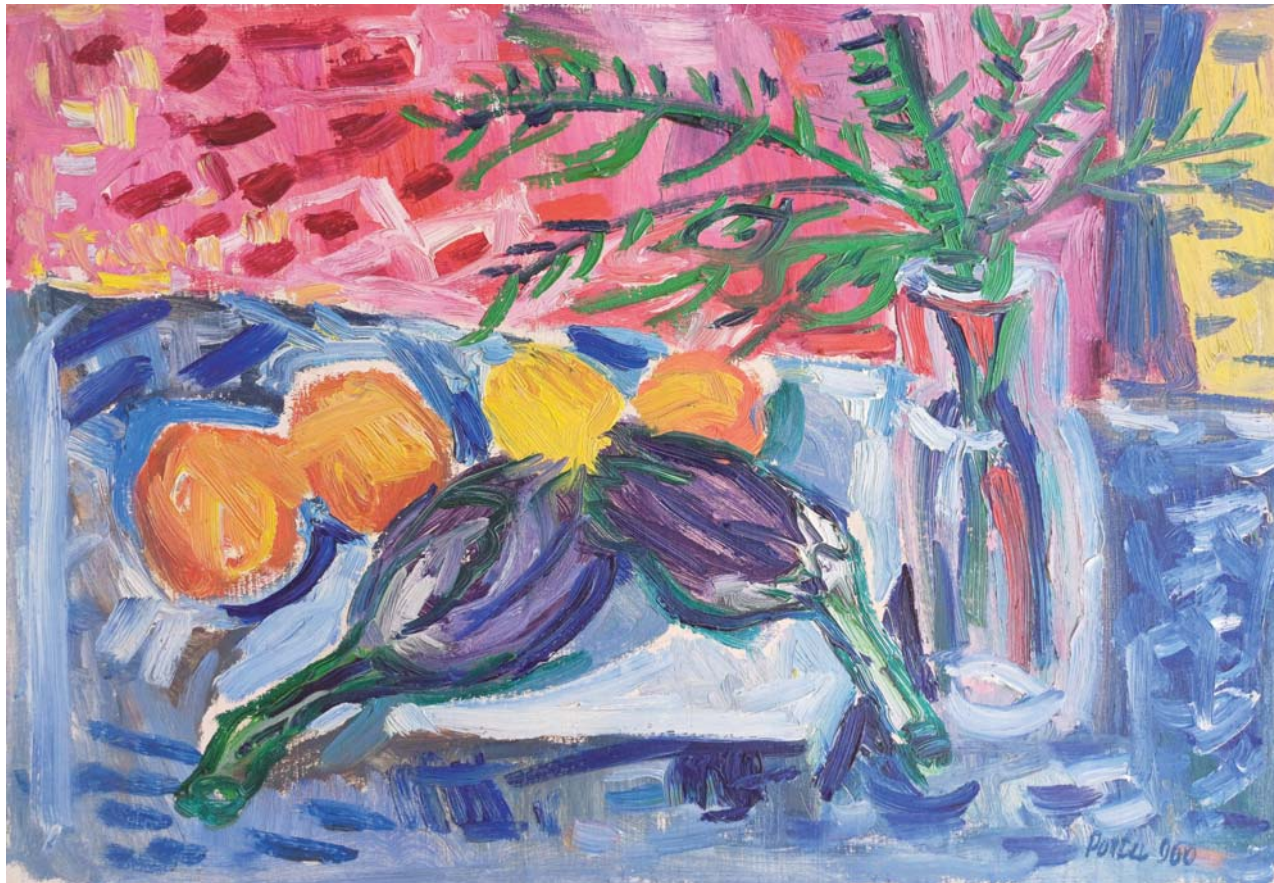
Il sagrato di San Luigi, 1960,
olio su tela, cm 60x50



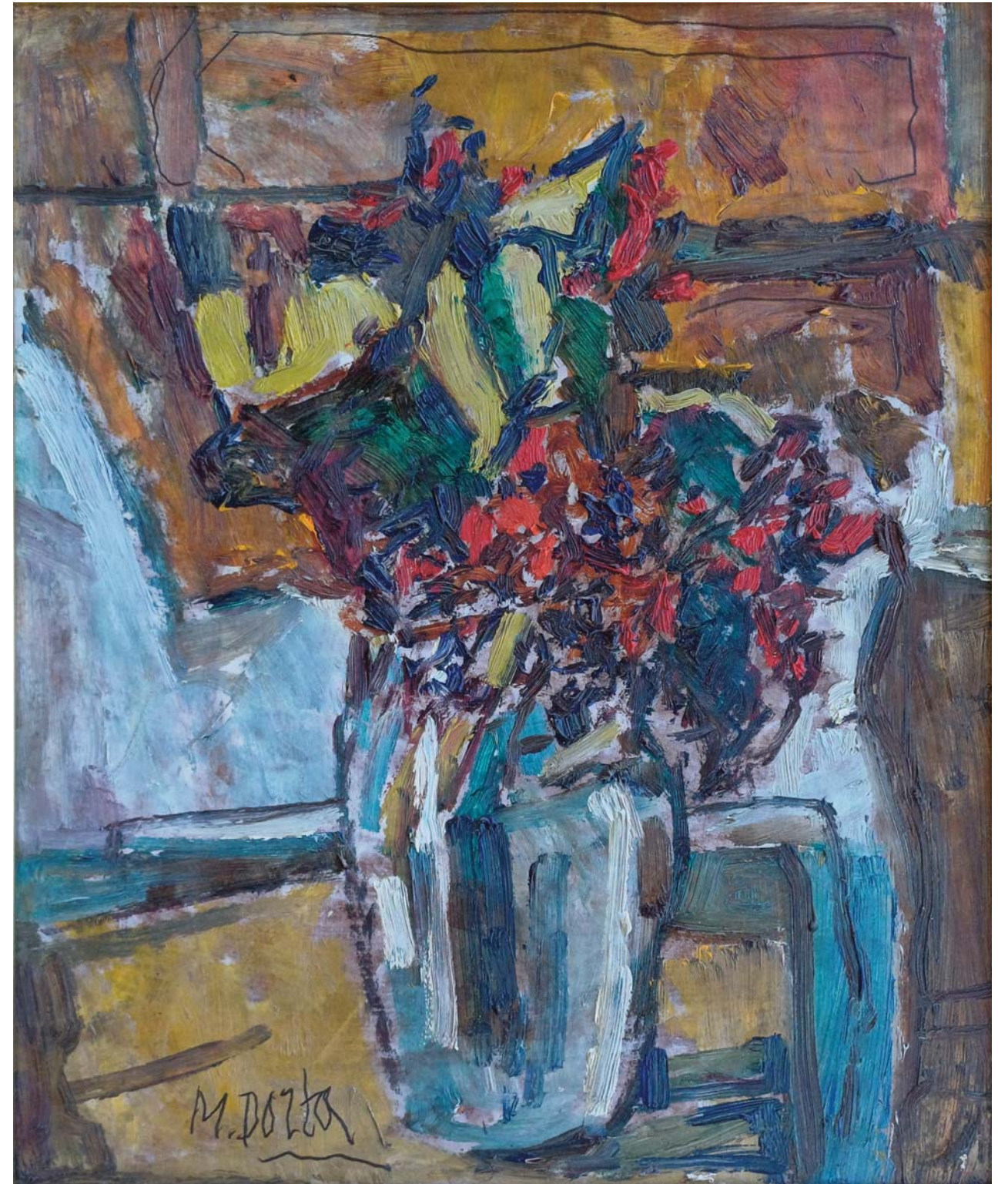
Staccionata in campagna, 1960,
olio su tela, cm 50x61



Casa dietro gli alberi, 1960,
olio su tela, cm 61x50



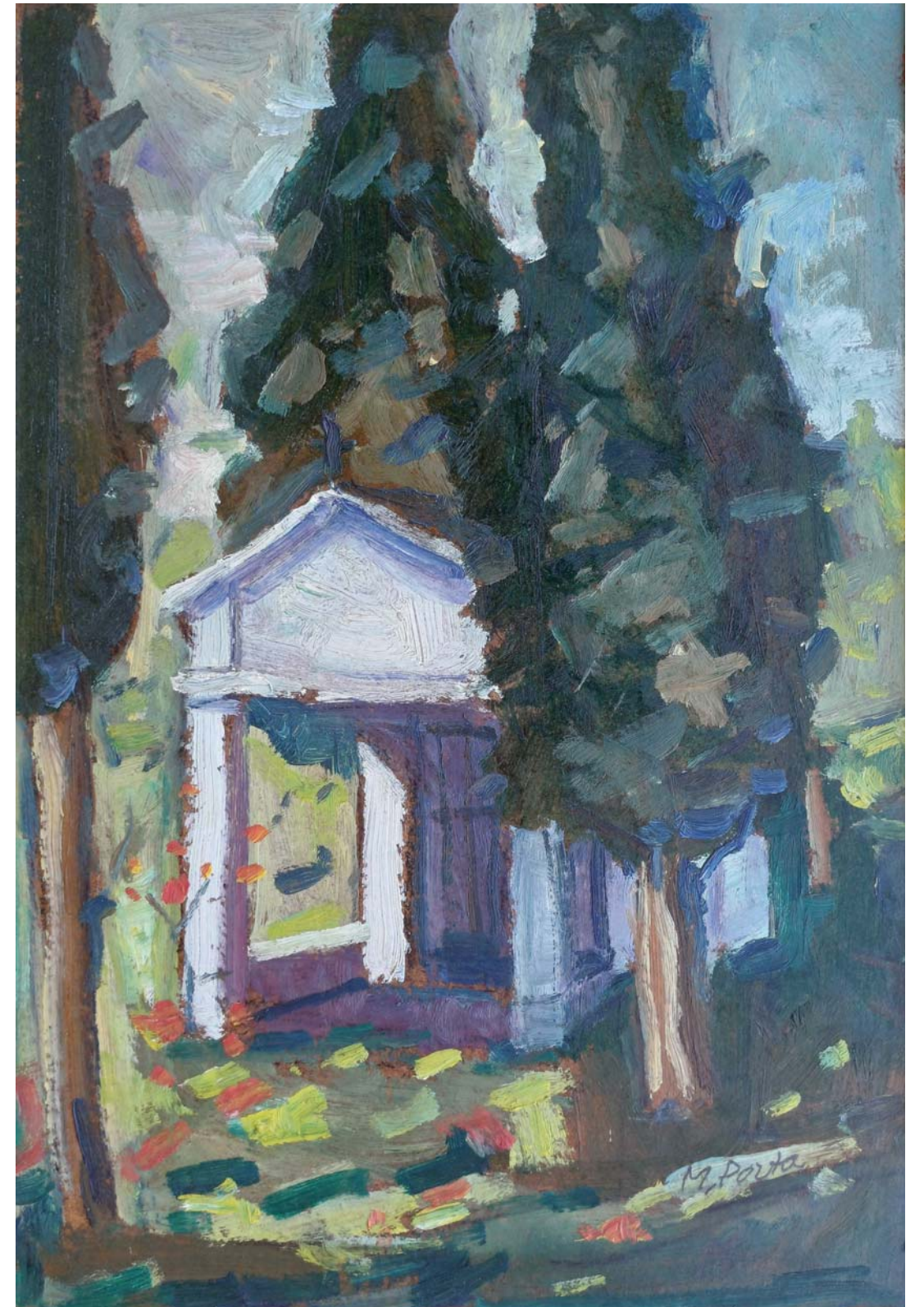
Carciofi e arance, 1960,
olio su tela, cm 55x38



Fiori in vaso panciuto con riflesso, 1961,
olio su faesite, cm 26x31



Mario Calzoni suona la fisarmonica, 1962,
olio su tela, cm 40x45



I morti dell'Astore, 1964,
olio su compensato, cm 24x34



I morti dell'Astore, 1964,
matita su carta, cm 18x24



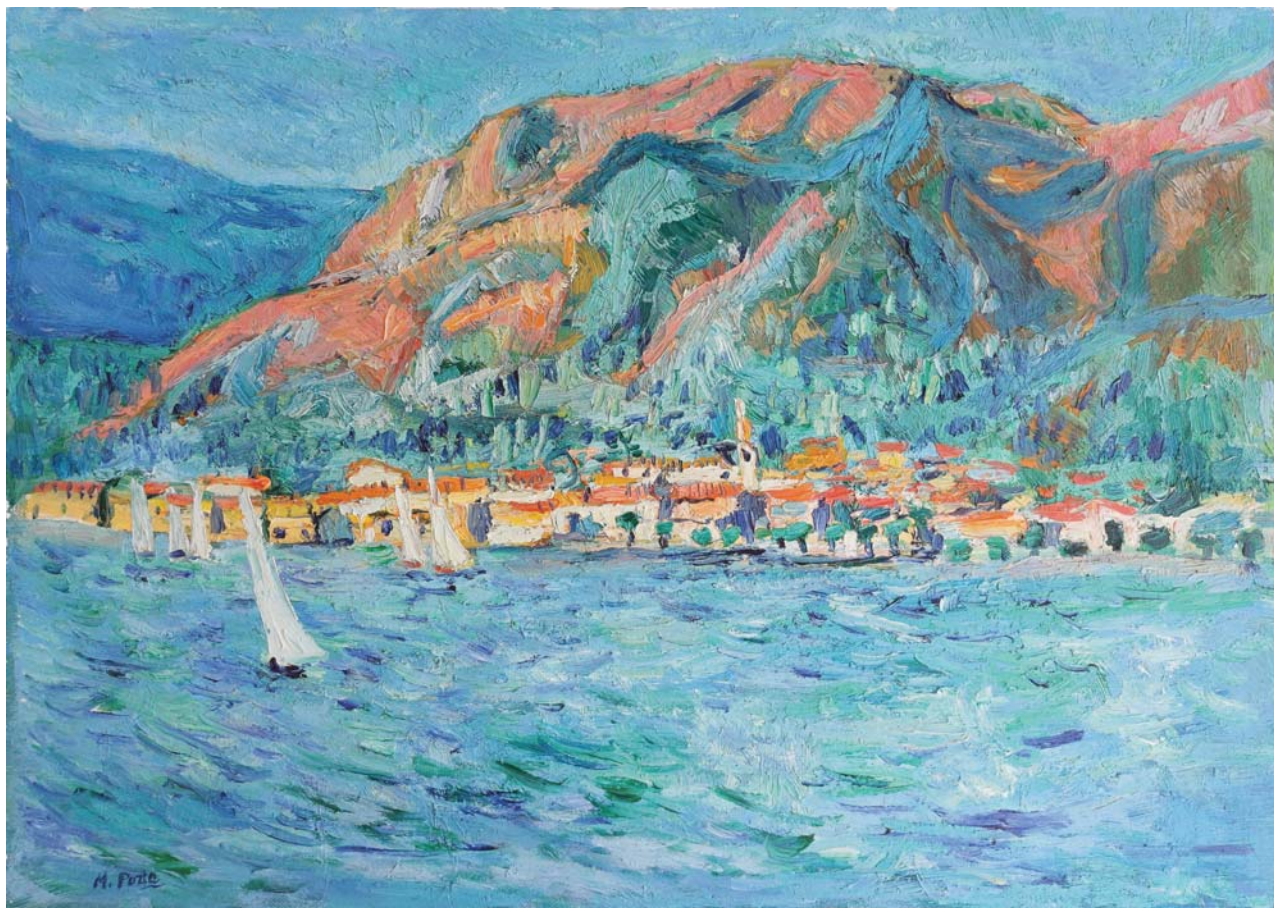
Mamma con bambino, 1965,
olio su cartoncino, cm 24x32



Tre pioppi, 1966,
olio su tela, cm 61x50



Corte Galello, 1965,
olio su tela, cm 56x45



Il golfo di Salò, 1968,
olio su tela, cm 70x50



La Rocca di Solferino, 1968,
olio su faesite, cm 41x30



Al circo, 1970,
olio su faesite, cm 57x47



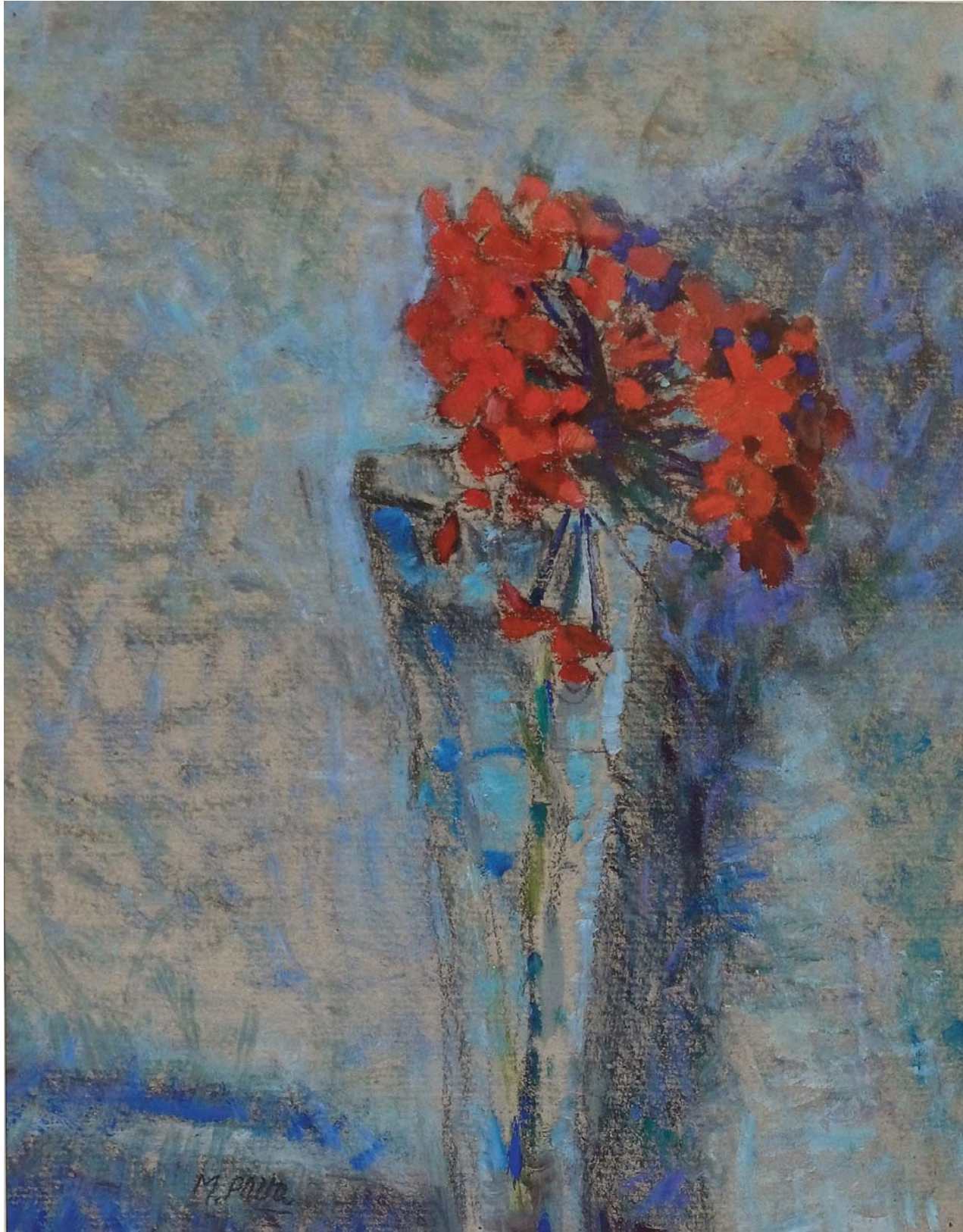
Seduti sul davanzale dello studio del pittore, 1970,
olio su cartone rigido, cm 43x38



Persona dietro il cancello carraio, 1970,
olio su cartone rigido, cm 51x61



L'orto del custode della chiesa dei Cappuccini, 1970,
olio su cartone rigido, cm 50x31



Fiori rossi in vaso a tromba, 1972,
pastello su cartoncino, cm 25x31



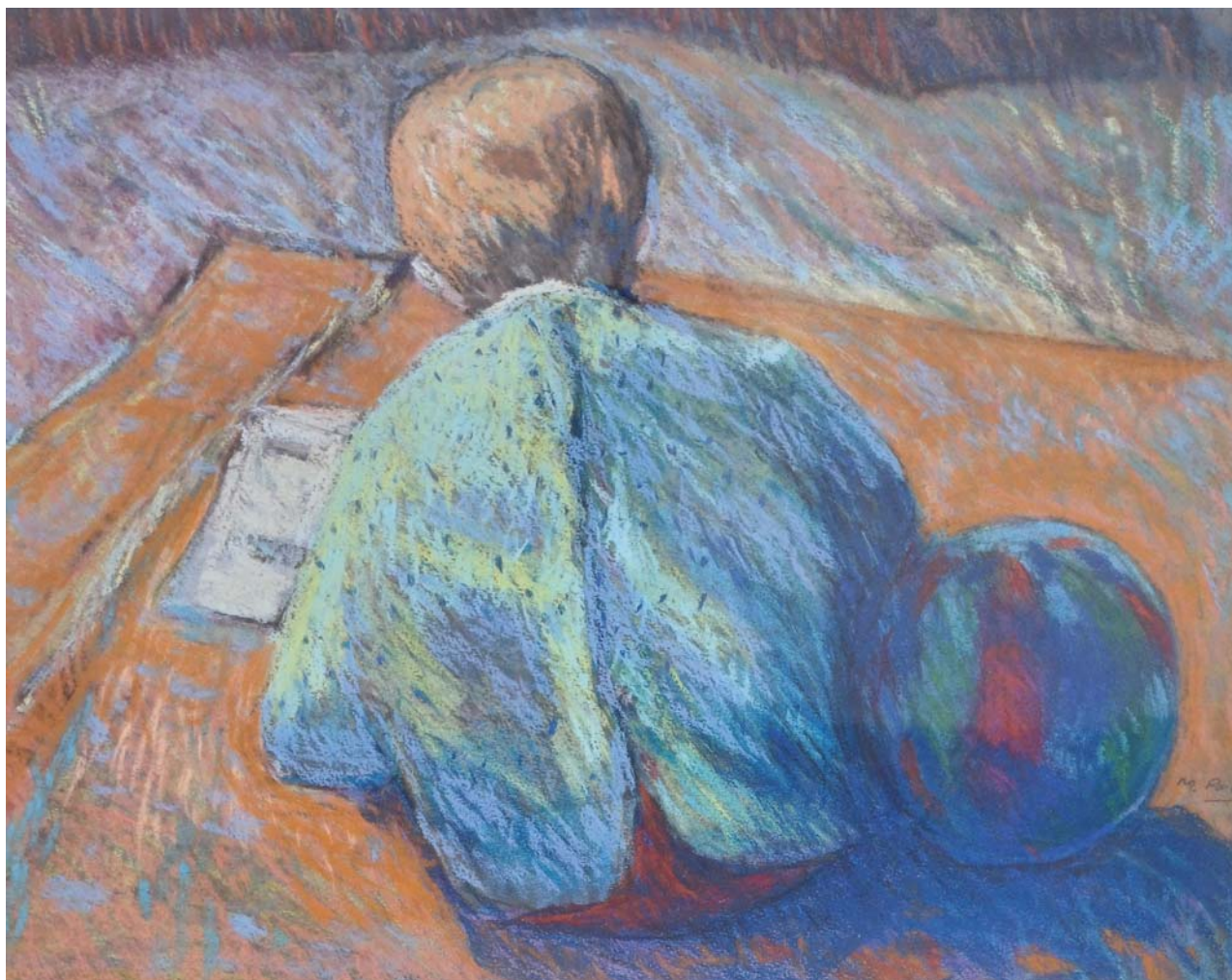
Il Riale, 1972,
olio su cartone, cm 41x31



Foglie di vite e uva, 1973,
olio su tela, cm 60x40



Camomilla, 1973,
olio su cartone rigido, cm 53x37



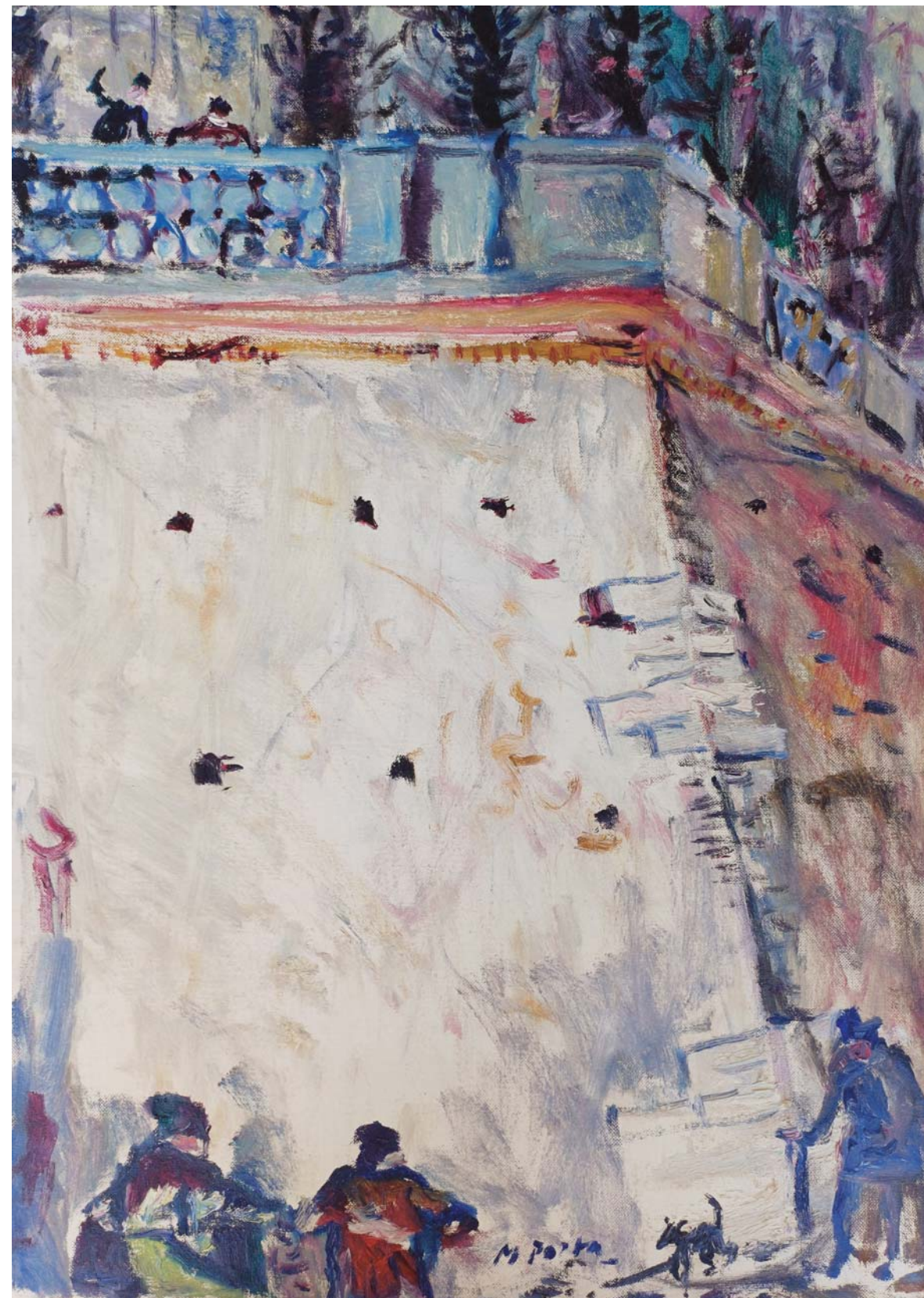
Chino sul quaderno con pallone, 1974,
pastello su cartoncino, cm 44x35



Alberto e Paolo, 1974,
olio su cartone, cm 50x70



Il Giardino Sigurtà, 1974,
pastello su cartoncino, cm 33x25



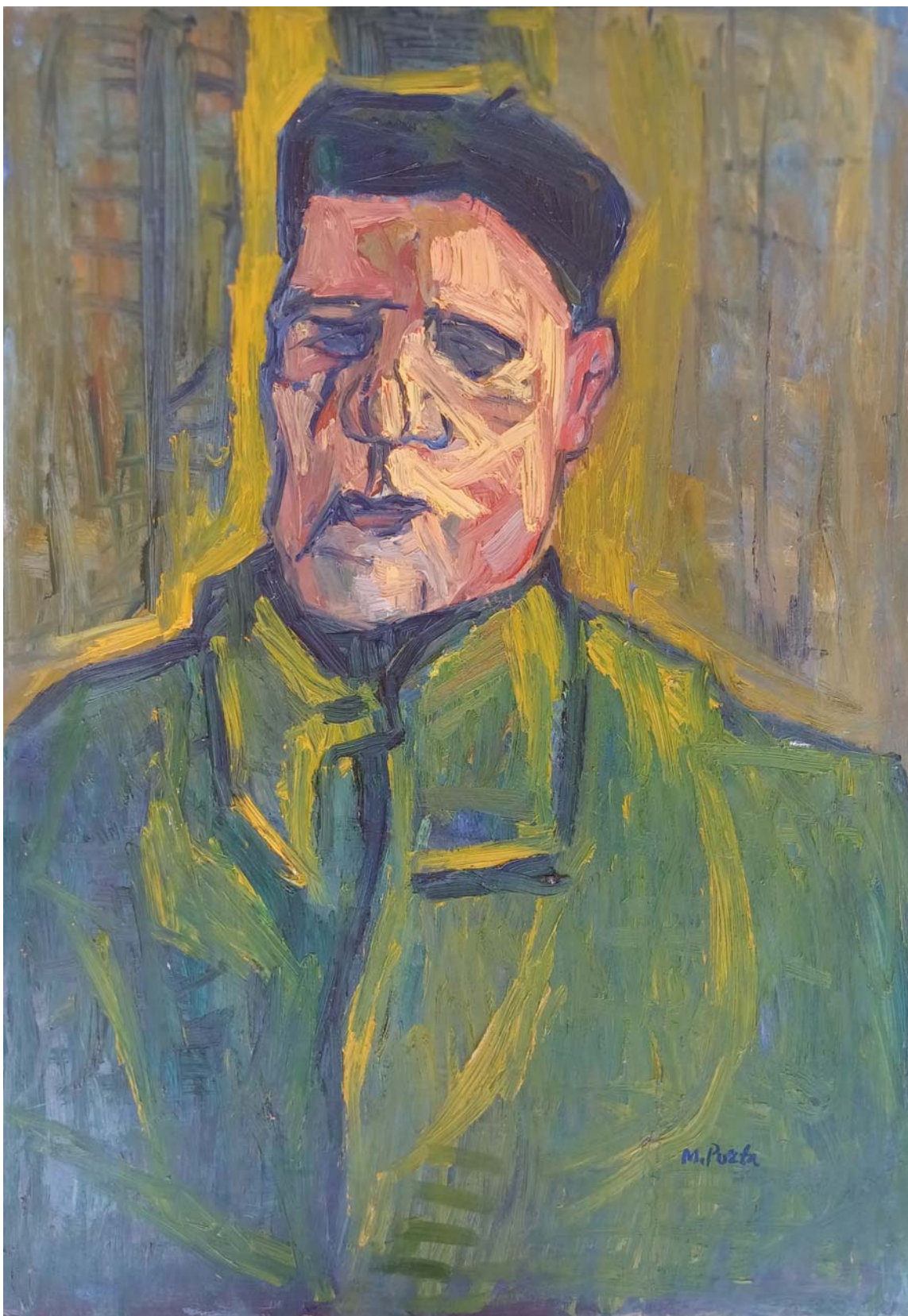
Il bastione del duomo con cane, 1975,
olio su tela, cm 51x61



Il bastione del duomo, 1975,
pennarello nero e gessetti su carta, cm 24x33



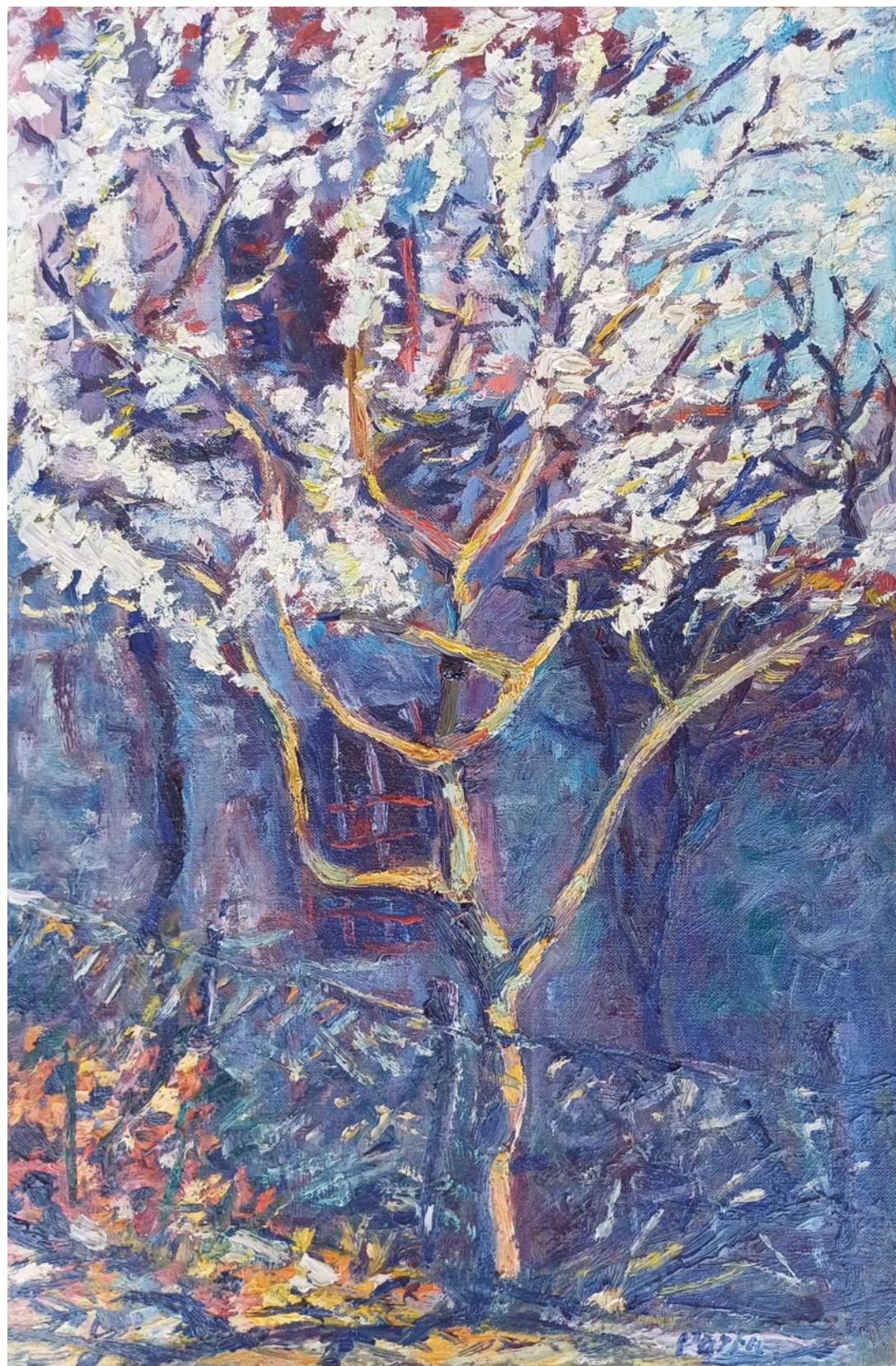
Autoritratto, 1976,
olio su cartoncino, cm 25x32



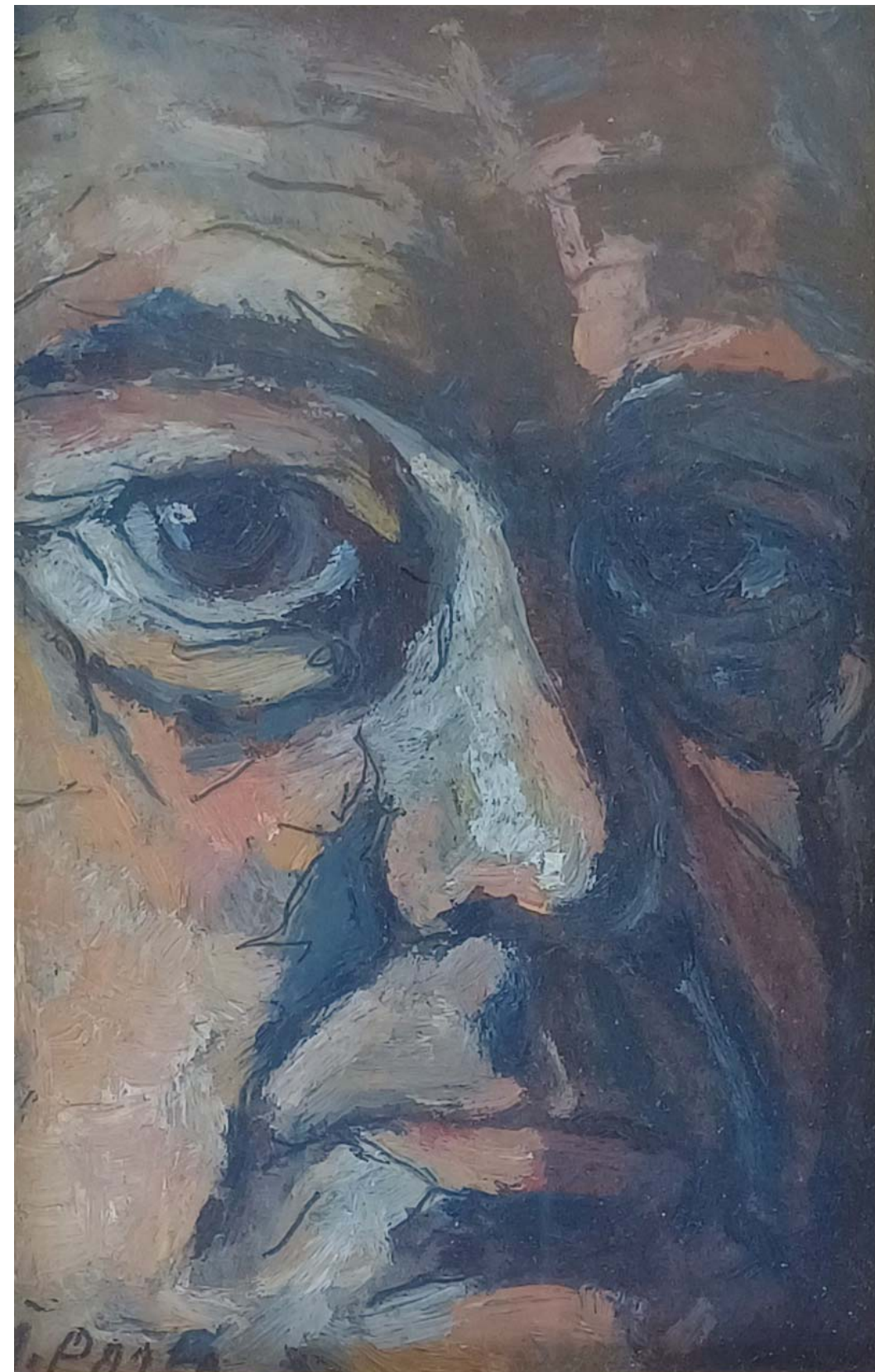
Ritratto di un operaio, 1978,
olio su cartone, cm 51x73



Portone di vicolo Bertonfi, 1979,
olio su cartoncino, cm 35x50



Albicocco di casa Zovetti in fiore, 1980,
olio su cartone telato, cm 30x45



Autoritratto, 1980,
olio su faesite, cm 9x14



Notturmo, 1982,
olio su cartone rigido, cm 38x55



Bidone del latte, 1982,
olio su faesite, cm 35x50



Melograni su carta di giornale, 1982,
olio su tela, cm 45x40



Mucchio di pere verdi, 1983,
olio su cartone telato, cm 40x30



Tagete gialli in vaso di terracotta, 1983,
olio su cartone rigido, cm 40x30



Ombre in vicolo Bertonfi, 1983,
olio su cartoncino, cm 35x50



Mele cotogne e barattolo di latta, 1984,
olio su faesite, cm 29x23



Secchio con attrezzi da muratore, 1984,
olio su compensato, cm 38x56



Melone e limoni, 1985,
olio su cartone rigido, cm 35x22



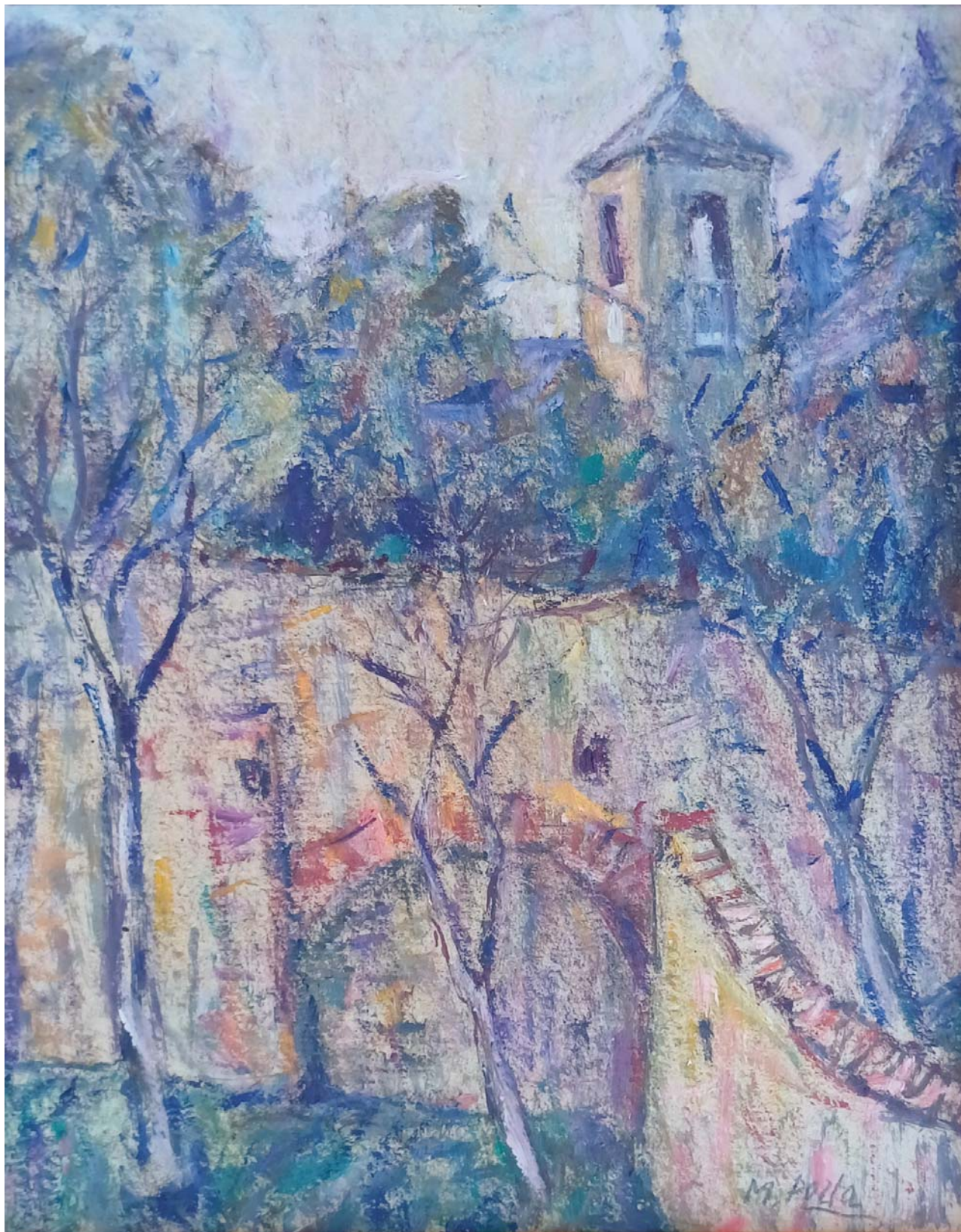
Nevicata in via Botturi, 1986,
olio su cartone rigido, cm 40x50



Tramonto in campagna, 1987,
olio su cartone rigido, cm 50x36



Bivio con erta, 1988,
olio su cartoncino, cm 50x40



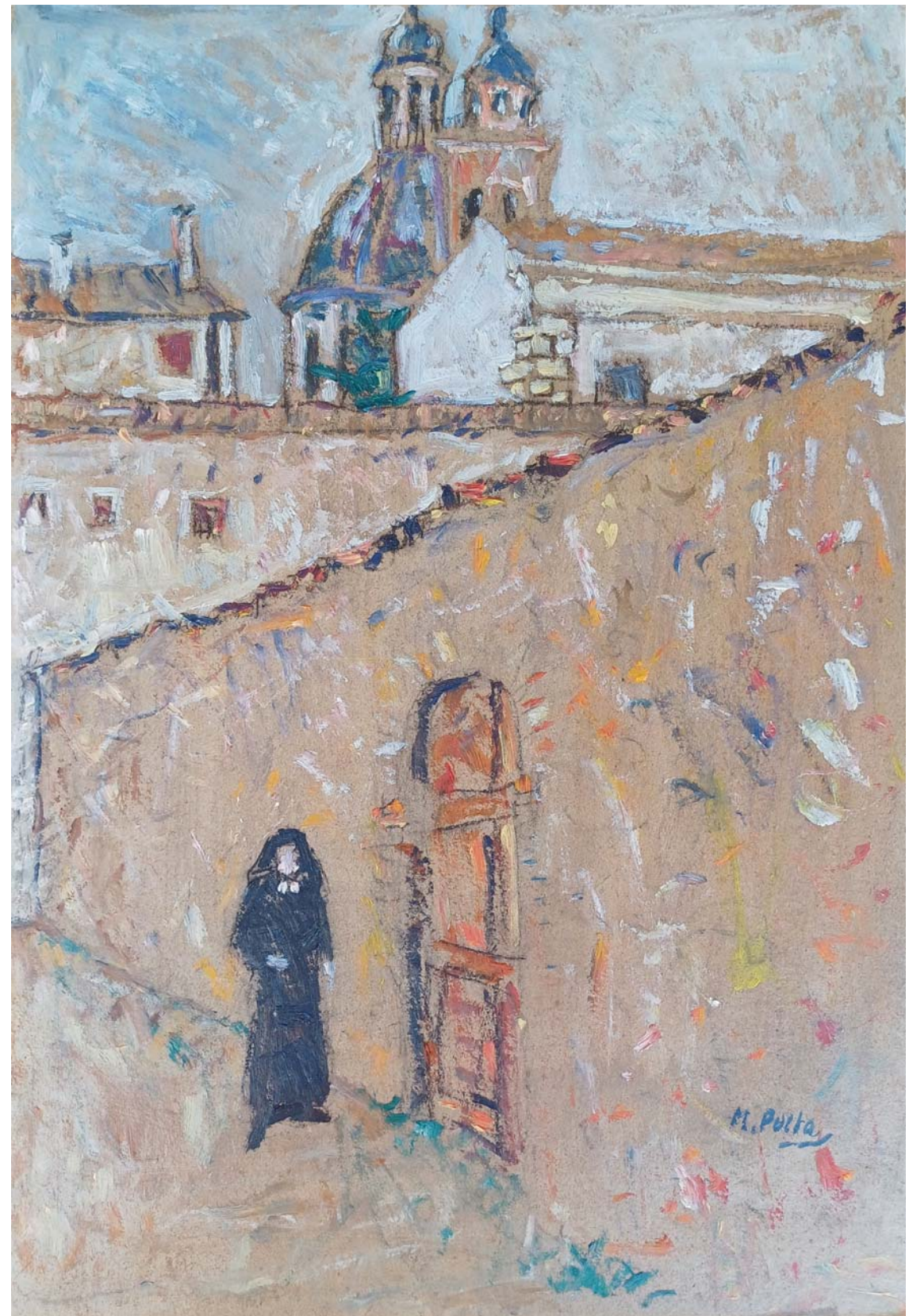
Verso sera, 1988,
olio su cartoncino, cm 25x32



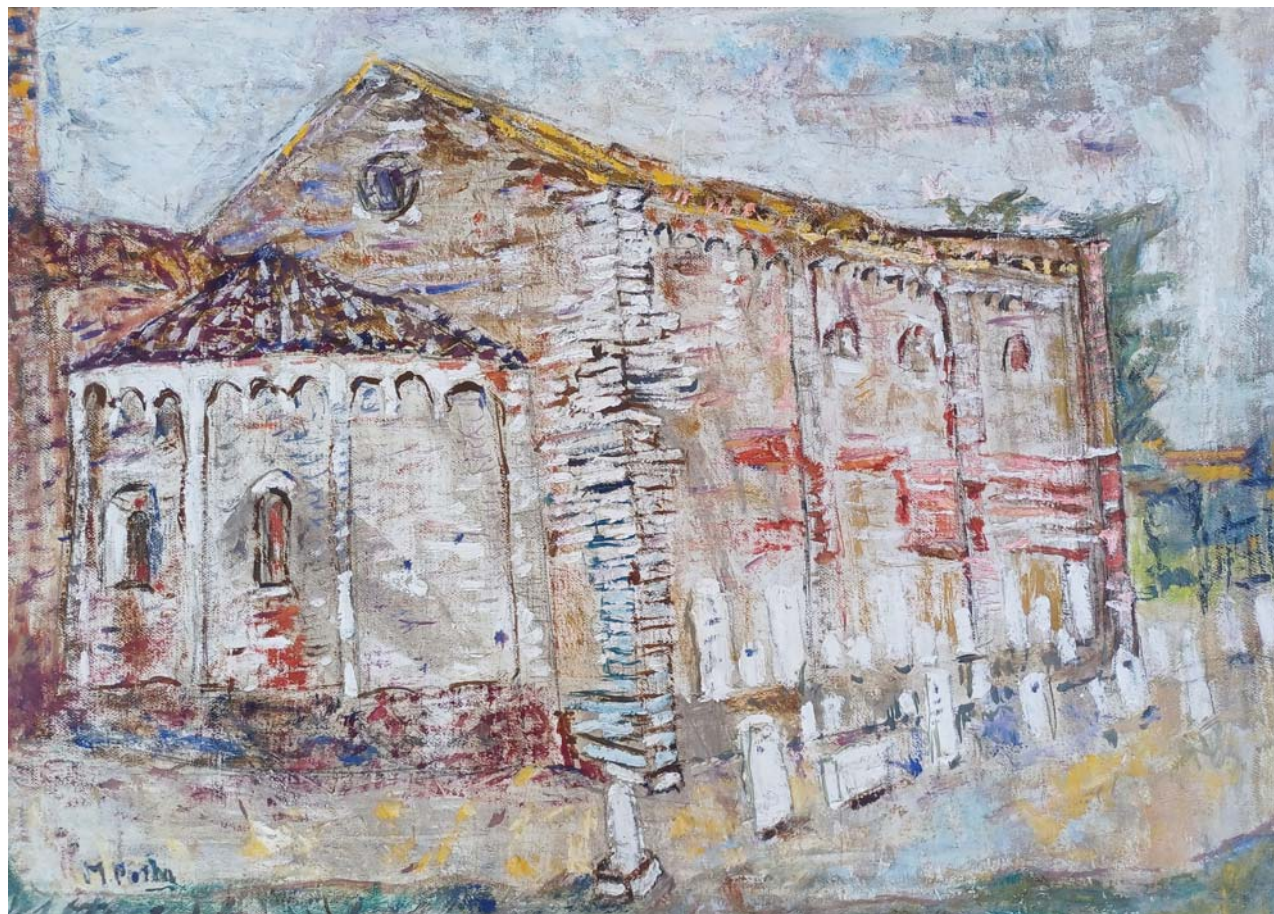
Sacchetto di carta e patate, 1988,
olio su cartoncino, cm 40x30



Fiori di campo in vaso conico, 1989,
olio su cartone, cm 43x60



Suora del collegio Vergini, 1990,
olio su cartone rigido, cm 38x50



Absidiola della Pieve di Cavriana, 1991,
olio su tela, cm 50x35



Cesto di vimini con frutta, 1992,
olio su tela, cm 45x30



Sindaco
Enrico Volpi

Assessore alla Cultura e Turismo
Massimo Lucchetti

Consulenza artistica
Gianfranco Ferlisi

*Consulenza immagine
e comunicazione*
Tecnè Italia

Si ringraziano per la generosa
disponibilità al prestito delle opere
e per la collaborazione
Alberto Porta e Paolo Porta



Via Cesare Battisti, 27
Castiglione delle Stiviere



Città di
Castiglione
delle Stiviere

Infopoint tel. 0376 944061 - infopoint@comune.castiglione.mn.it
Ufficio Turismo - tel. 0376 679305 – 306
turismo@comune.castiglione.mn.it - www.valorecastiglione.it